



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.14.5

Pariati, Pietro <1665-1733>

Costantino. Drama da rappresentarsi per musica nel teatro Tron di s. Cassano l'autunno dell'anno 1711. Consacrato all'altezza serenissima del signor principe Francesco di Lorena &c. &c. &c.

Rossetti, Venezia 1711

Img: Progetto Radames, 2007



170DE 34 015

Sen. 26288

COSTANTINO

D R A M A

Da rappresentarsi per Musica
nel Teatro Tron di
S. Cassano

L'Autunno dell'Anno 1711.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

P R I N C I P E

FRANCESCO

DI LORENA &c. &c. &c.



IN VENEZIA , MDCCXI

Presso Marino Rossetti .

In Merceria all'Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. H. 14

Serenissima Altezza.

S Arebbe per me senza scusa, Serenissimo Principe, il pensiero di consacrar a Vostra Altezza il presente Drama, se io non potessi rispondere, che quanto doveva spaventarmi la sublimità della vostra gloriosa Grandezza, altrettanto mi ha rincorato la Clemenza del vostro magnanimo cuore. Questa virtù, la quale con tutte l'altre degne di un

A 2 gran.

COSTANTINO

D. R. M. M.

Da rappresentarsi per Musica
nel Teatro Tico di
S. Callisto

L'Autunno dell'Anno 1711.

CONSAGRATO

PRINCIPALE

FRANCESCO

DI TORINA & C.



IN VENEZIA, MDCCLXI

Per il Teatro Tico

In Venezia, presso il Teatro Tico

Costa di Lire 1/2

1711

⁴
grand'Eroe, risplende così
per tempo, e ben ravvisata
da tutto il mondo in Voi, o
Serenissimo Principe, assolve
questa mia brama dalla
taccia di temeraria; e mi lascia
il modo di poter vantarmi,
che ciò sia un coraggio
inspiratomi dalla Benignità
generosa di Vostra Altezza
Serenissima, piuttosto che
un'ardimento suggeritomi
dalla mia ambizione. Egli è
certo che sarà approvata da
ogn'uno questa mia discolpa,
quando l'Altezza Vostra
ne dia l'esempio con accordarmene
l'uso, dissimulando per un solo
momento quant'Essa sia grande, e lo

pro-

⁵
proporzioni dovute al suo
merito, per poter meglio
sofferire la mia bassezza, e
non isdegnare la viltà di
questo dono. Invito l'Altezza
Vostra Serenissima a
proteggere con i fregi del
suo Nome quello di Costantino
Imperadore, il quale in questo
Componimento le comparisce
sotto gli occhj; e mi giova lo
sperarne il vantaggio, se voi,
o Serenissimo Principe, mi
concedete il ricordarvi, che
gli Eroi famosi del vostro
Real Sangue ebbero mille
volte la gloria di veder dal
loro braccio formidabile,
e dal loro invitto valore

A 3

affi-

6
assicurata la fortuna de gl'
Imperj, e stabilita la salvez-
za de' Cesari. Un solo sguar-
do benigno, che V. A. S. si
degni di fermare su le mie
imperfezioni, sarà un raggio
di luce sovrana, dal quale ri-
ceverà tanto di gloria que-
sto Drama, quanto di onore
a me ridonda dal profes-
sarmi con tutta la più osse-
quiosa venerazione

Di V. A. Sereniss.

Emiliss. Devotiss. & Osseq. Servitore

Pietro Pariati

7
ARGOMENTO.

I Motivi, che indussero Massimiano a rinunziare con Diocleziano l'Imperio, e'l pentimento, ch'egli ebbe dopo una sì grande rinunzia, son troppo noti nell'Istoria Romana, onde qui s'abbia ad instruirne il lettore. Per l'intelligenza del presente Drama basterà dire, che dopo la Serie di molti anni Costantino, che poi dalle sue insigni operazioni meritò il sopra nome di Grande, essendo pervenuto all'Imperio prese in moglie Fausta figliuola di Massimiano, il quale non per altro gliela concedette se non per aver' un piede su quel trono medesimo, dal quale egli era disceso. Il famoso Lattanzio nella sua celebre opera de mortibus Persecutorum al cap. 30. riferisce, che Massimiano sedotto da una cieca ambizione sti-

8
molò con varie arti la figlia a tradi-
re il marito, ed a lasciare di notte
tempo aperto l'ingresso nelle stanze
di Costantino, acciocchè è potesse tor-
lo di vita a man salva, prometten-
dole in ricompensa più degno marito.
Come l'Imperatrice salvasse il con-
sorte, e deludesse la perfidia del pa-
dre si vede dall'Istoria, e con poca
diversità anche dal Drama. L'es-
ito di questo fatto fù la morte di
Massimiano. Sulla tessitura di que-
sta Azione, la quale fu parimente
con somma felicità maneggiata da
Tommaso Corneille nella sua Tra-
gedia di Massimiano, la Storia ci
ha somministrato il personaggio di
Licinio il quale fu poi marito d'una
sorella di Costantino. Il rimanente è
invenzione. La Scena è in Marsiglia,
dove tal fatto anche avvenne.

In-

9 Interlocutori.

Costantino, Imperadore. *Il Signor Stefano Romani, detto Pignattino.*

Faula, sua moglie, amante prima di Lici-
nio, e destinata sua sposa. *La Signora Maria di Chateaucuf, chiamata Lan-
dini.*

Flavia sorella di Costantino, amante di
Leone. *La Signora Margherita Salvagnini.*

Massimiano, già stato Imperadore, Padre di
Faula. *Il Signor Francesco Maria Cignoni
Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di
Toscana.*

Leone, confidente di Massimiano, amante
di Flavia. *Il Sig. Giambattista Carboni.*

Emilia, amata in Roma da Leone, creduta
Uomo sotto nome di Albino. *La Signora
Giovanna Martinelli.*

Licinio, Generale dell'Imperio, amante
di Faula. *Il Signor Pietro Casati.*

Compare.

Di Guardie Imperiali con Costantino.

Di Soldati con Licinio.

Di altri Soldati con Massimiano, e con
Leone.

A S Mu.

Mutazioni.

Galleria di Statue Imperiali, fra
le quali nel mezzo quella di
Massimiano. Trono a parte.
Ritiro delizioso.
Portici Imperiali.
Atrio interno.
Sala Imperiale.
Stanze di Fausta illuminate.
Gran Piazza.

La Musica è del Signor Maestro
Francesco Gasparini.

ATTO



ATTO PRIMO.

Galleria di Statue Imperiali, fra le quali
nel mezzo quella di Massimiano.
Trono a parte.

SCENA PRIMA.

Emilia con spada ignuda e Leone.

Em. Difenditi, spergiuro. [lia?
Le. Col tuo Leon tãto di sdegno, Emi-
Em. Tu mio? Menti, fellow. Dacchè tradisti
La fe di sposa a me giurata in Roma,
Sei mio nemico, e tale
O spietato mi uccidi, ò ingrato mori.
Le. Mi vuoi morto? Ecco il petto. (dire.)
Em. [Ahi! mãca al braccio il core, al cor l'ar-
Le. [D'una fiera beltà queste son l'ire.]
Em. Vivi, barbaro, vivi;
Ma impunito non già. Cesare, Fausta,
Con gli Dei spergiurati avrò in soccorso,
E tradita da te, da te negletta,
Chiamerò terra, e cielo in mia vendetta.

A 6 *Le.*

Le. [Può turbarmi costei gli alti disegni
Si lusinghi, e si plachi.] Emilia, è vero,
Dacchè servo in Marsiglia a cēni Augusti
Meno fedel ti son. Più nobil fiamma
Vinse quel che m'ardea foco amoroso.

Em. L'iniquo!]E qual rival n'ha la vittoria?

Le. Non hai, fuorchè la gloria, altra rivale.

Em. Menzogne!

Le. Non temer. Lascia, eh'io giunga
Ove aspira il desio. Di te più degno
Tutto, o bella, il mio core a l'ora avrai.

Em. E se per altra a me sleal tu sei?

Le. Teco irati gli Dei sfido a miei danni.

Em. Crudel, so che m'inganni, e pur ti credo.

Le. E ben mi credi. Or sol la gloria adoro.

[Fingo cō lei quando per Flavia io moro.]

Em. Se fido a me sarai,
Ancor potrai placarmi,
O traditor.

Amante ancor puoi farmi,
Se l'ira mia disfarmi

Con più costante amor.

Se fido &c.

SCENA II.

Massimiano, e Leone.

Ma. **C**ARO Leone, ecco vicino il giorno
Del tuo, del mio riposo.

Morirà Costantino.

Tua sarà Flavia. Io tornerò sul foglio,
Che già fu mio possesso, or mio cordoglio.

Le. Nō si tema, o Signor, che il solo indugio.

Massimo, Saturnin, Pompilio, e gli altri

Com.

Complici de l'arcano affrettan l'opra.

Ma. Son tutti fidi?

Le. Il sono. E quando ancora.

Tra lor vi fosse alma codarda, e iniqua,
Nulla si tema. Al sol Leone è noto, [qui;
Che tu sei capo, e guida. A tutti io'l ta-
E non abbiám nemico altro che il tempo.

Ma. E tempo non si attenda.

Sol si attenda Licinio. Egli a noi riede
Da le Gallie già dome.

Le. Ma che speriam da lui? Cesare il vuole
A l'Impero compagno, e sposo a Flavia.

Ma. Nè a Flavia, nè a regnar Licinio aspira,
Fausta è'l suo amore; ei quel di Fausta; e
Vicē devole affetto applausi anch'io. [al loro

Le. Ma perche poi tradirne i dolci voti?
E unir l'illustre figlia à Costantino?

Ma. Un suocero d'Augusto
Meno è sospetto, ed è più forte. Il trono,
Su cui regna la figlia

Mezzo è del padre. Il resto

Aurò dal valor nostro, e da Licinio,
Che odierà in Costantino il suo rivale.

Io più l'irriterò. Se non compagno,

Non mi farà nemico. A me la cura
Lascia di lui. Gli altri tu tieni in fede.

Me debitor del gran successo avrai.

Le. Flavia mi basta. Essa è la mia mercede.

Ma. Non basta à Massimian. Puote l'Impero
Più Cesari capir.

Le. Servo à te sono.

Ma. Chiamami amico.

Le. [Avrò con Flavia il trono,

Amor di beltà

Mi rende ardito, e forte;

Ma

Ma più vigor mi da
L'alta mia fede.
Arbitro di mia sorte,
Nume de' voti miei,
Mio Cesare tu sei, [fede.
Se ben non empj ancor l'Augusta
Amor &c.

S C E N A III.

Massimiano, e poi Fausta.

Ma. **R** Emora a le grand'opre
Tardo, e vile rimorso,
Da me che vuoi? che chiedi? A l'or dovevi
Empiermi del tuo gel, quando il diadema
Mi strappai da la fronte. Ora qual vissi
Morir Cesare io voglio.
Tutto è virtù ciò che mi rende al soglio.

Fa. Di quel non lieve affanno,
Onde spargi la fronte, io vengo à parte,
Padre, e Signor.

Ma. Mal favellasti. Augusta
Non ha più padre.

Fa. Come?
Fausta io non son? Tu Massimian non sei?

Ma. Nè Massimian, nè son di Fausta il padre.

Quegli che colà miri
Padre è di Fausta. A lui sul crin risplende
L'aureo diadema. A lui
Cuopre gli omeri eccelsi il regio ammato.
Tal era Massimiano,
Tal di Fausta era il padre. In me nol vedi
Qual lo vedi nel sasso, Ah! venga il giorno

Ch'ei

Ch'ei torni à ricalcar porpora è trono:
E Fausta a l'or mi dica,
Che Massimiano, e che suo padre io sono.
Fa. Qual favellar? In questi
Ambiziosi sensi, è ver, perdona,
Nè veggo Massimian, nè trovo il padre.
Ma che parlo? Il comando
Da te già rifiutato . . .

Ma. Taci: che un tal rifiuto è 'l mio rimor-

Fa. Meno Cesare or sei di quel che fosti? (so.
Non è per te di Costantin l'amore?
Fuorch' il titolo Augusto, e che ti manca?
Nè questo manca. Ove tu l'voglia, questo
Pur anch'avrai . . .

Ma. Nò, nò: Solo à me stesso
Per ben regnar voglio dover l'impero.
Io vi riposi un piede
Quando ti diedi a Costantino, e quando
Ti tolsi, ah! troppo ingiusto,
A l'amor di Licinio, e forse al tuo.

Fa. Memoria acerba!
Ma. Al nome di Licinio
Fausta sospira?

Fa. Ah! Padre,
Tu a Cesare mi desti. Era tua figlia,
E t'abbidij - Perdona
Un sospiro innocente al nostro amore;
Nè tiranno ti far su'l mio dolore.

Ma. Io t'ho pietà più che non pensi, o figlia.
Odimi. Costantino oggi a Licinio,
A Licinio, che t'ama,
Vuol, che Flavia sia sposa. Io sò tuo padre.
Voglio. . . Più dir non po. o. A figlia amate
Se tace il genitor, parl' il dovere.
Addio. Regno ed amore

Fi-

Figlia, sposo, ed Augusta unir potrai.
Pensa. Io son padre; e' l tuo dover tu sai.

S C E N A IV.

Fausta.

Qual dover? quai cōfigli? Infausto gior.
Di qual luce fatale [no,
Per me t'accendi? A quāte pene esposto
Povero cor, tu sei? S'arma a tuoi danni
Un padre ambizioso,
Un marito geloso,
Un'amante tradito,
Una rival felice.
Ma tutto s'armi. E Flavia, e sposo, e padre,
E l'Impero, e Licinio, e fasto, e amore,
Tutto mi sia crudel, tutto funesto.
Che prò? Sō moglie. Il mio dovere è que-
Amor di figlia, taci. [Ho.
Pietà d'amante, parti.
Più nō ti ascolto, nō: più nō ti sento.
Dover di moglie, parla.
Mia fe costante, vieni.
Tu sei il mio piacer, tu il mio contē-
Amor &c. [to.

S C E N A V.

Costantino, e Flavia con seguito, e Fausta.

Co. Ubbidiēza cerco, e nō consiglio à Fl.
Fl. Sinch'è giusto il fratel, Flavia ubbi.
Co. Non più Fausta, quì in brieve [disce.
Da

Da noi si attende il vincitor Licinio.
Fa. Vinse per te. Tu quì l'onora. Io parto.
Co. No: l'onori anche Augusta, e sapia, e vegga
Qual mercede preparo à sì gran Duce.
Fa. Vi applaudirò.
Co. [Si turba.)
Compagno a me regga l'Impero; e Flavia
Sia consorte al suo trono, ed al suo letto.
Fl. Nel trono che gli dai premio ha che ba-
C. A me dar premj, a me dar legi aspetta. (sta.
Taci. Lo scettro io gli offrirò. Da Fausta
La consorte ei riceva, e l'abbia a grado.

Fa. Io, Signor? . . .
Co. Sì: tu dei
De' eccelso Imeneo recar le faci.
Fa. [Misera me!]
Co. Che? Ti confondi? e taci?
Fl. Troppo esiggon da noi l'aspre tue leggi:
Co. Meno d'ardir à Fl. Che pensi? à Fa.
Fa. Ubbidirti, mio Sire.
Co. [Ma cō sua pena.) A noi vicino è' l Duce.
Fausta mi siegua al trono, e Flavia attēda.
Co. e Fa. ascendono sul Trono.
Fl. La ragion de l'amor mio
E si taccia, e si difenda.)

S C E N A VI.

Licinio con seguito, e li suddetti.

Li. **F**Austa ãche qui? Soffri, ò Licinio. (Ec-
Felice Costantino, a tuoi vessili [celso
Gloria serve, e fortuna. A' fasti tuoi
Il Gallo debellato

Nuo-

Nuovi titoli aggiunga, e in ferma pace
Godano un secol d'oro
Per te i popoli fidi, e tu per loro.

Co. Quando de l'armi nostre il sommo impero
Al valor di Licinio abbiam commesso,
Certi fummo che i passi
Al trionfo ei volgea, più che al cimento.
Or diasi il premio a l'opra.

Li. Signor, quel solo bene
Che bramar io potea, per me è perduto.
Tu me l'hai tolto, e non men' dolgo. Io debbo
Anche co' mali miei farti beato.

Fa. Fido, ma sventurato.]

Li. Pur se premio dar cerchi a l'opre mie,
Perdona, io stesso il chiederò; ma prima
Al tuo piè si ritorni
Questa d'alto comando illustre insegna,
Ch'ora in mia mano è inutil peso, e grave.
*porta lo scettro à piedi di Cost. che lo riceve
da le mani di Lic.*

Fa. [Non uscite, o sospiri.]

Li. Poi lascia, e questo sia
Tutto di mie fatiche il guiderdone,
Che di mia vita io vada
A terminar gli ultimi, e pochi avanzi
Nel più barbaro lido, e più remoto,
A te, a la terra, ed a me stesso ignoto.

Co. Con noi rimanti al nuovo sol. Dimani
In te un altro Regnante abbia l'Impero.

Li. Signor, l'altra mercede...

Co. Questa anch'è poca. Un maggior ben ti
A te la man d'Augusta [ferbo.
Più illustre il renda, e più gradito. Fausta,
Se m'ami pur, se mi fei moglie, il dono
Fà che piaccia à Licinio.

Fla-

Flavia ancor resti. Opri qual dee ciascuno:
E ugualmente ubbidito
Sia il fratello, il monarca, ed il marito.

discendono dal Trono.

Mia dolce sposa,

Su la tua fede

Tutto riposa

L'amante cor.

Tu più contento

Puoi solà farlo:

Tu risanarlo

Da un fier tormento,

Da un gran rossor.

Mia &c.

S C E N A VII.

Fausta, Flavia, e Licinio.

Fa. Licinio, [o fati rei!] d'Augusto al
Flavia ubbidisce. In quella man... [cenno

Fl. Perdona
Puote à sensi del Duce, à sensi tuoi
Forse la mia presenza esser dannata.
Il mio sesso, il mio grado
Vogliono, ch'io parta. Ov' egli accetti il
Provvedo al mio decoro. Ove il rifiuti,
Io mi sottraggo a l'onte.

Tu libera proponi.
Ei libero risponda:
E libera quest'alma
Il suo piacere, o il suo dolor nasconda.

Resti pur, resti al tuo core

Del suo sdegno o del suo amore

Un'intera libertà.

Quando poi risposto avrà

Da

Da cortese ò da superbo,
Dolce amore ò sdegno acerbo
Anche il mio risponderà.
Resti &c.

S C E N A VIII.

Fausta, e Licinio.

Fa. Mi assisti, o mia virtù. Duce, è tuo affano,
Che intrepida io ti parli, e Fausta, [ò Dio!]
Di Flavia a gl'Imenei Licinio affretti.

Li. O Ciel!] non è mia pena,
Che Fausta a me favelli; [sta,
Ma ch'io risponder debba a Fausta Augu-
Questa è gran pena mia, questa è mia mor-

Fa. Ah! sii più giusto. Intendo [te.
I rimproveri tuoi, le tue querele.

Sono Augusta, egli è ver; ma questo nome
Non costa all'alma mia quel d'infedele.

Li. Rimproverar la mia sovrana? Al trono
La mia ragion nõ giugne. Anche infelice,
Tradito ancor, so che vassallo io sono.

Fa. Tradito, ma da i fati. Odi, ò Licinio.
L'Augusta, la sovrana

Si tolgan per momenti a gli occhi tuoi.
Teco qui Fausta è sola. A lei rinfaccia.
I tradimenti suoi. Dimmi, che il foglio
Fu l'amor mio: ch'io stessa

Ti perdei senza duol. Chiamami ingrata.
Accusami sleal. Dimmi, se'l puoi,
Di, che non hò pietà de mali tuoi.

Li. Tanto non osa il labbro;
Ma il povero mio cor fausta condanna.

Fa. E Fausta si discolpa.

Di:

Di: che potea mia fe contro la forza
Di Costantin? Còtro il voler di un padre
L'amor mio che potea? Da te lontano
Che mai sperar? Come sottrarmi a un nodo
Formato dal destin? Voi lo sapete,
Santi Numi del Ciel, se a l'are vostre
Fasto mi trasse, ò dura legge. Questa,
Licinio, è la mia colpa. Or di s'io sono
Un'empia, un'incostante.
Il duol di Fausta Sposa

Sia la prova maggior di Fausta amante.

Li. Dunque sperar mi lice. . . .

Fa. Nulla, nulla mai più. Ti basti, o Duce,
Saper, che ci perd iam con duolo eguale.
Tu me su'l trono, io te di Flavia in seno.

Li. E Fausta me'l consiglia?

Fa. Grande necessità vuol gran virtude.

Li. Perder cò la tua mano anche il tuo core?
Fa. Siegue il mio cor di Costantin la moglie.

Li. Poco ti costa aver pietà del mio,

Fa. Poco? La gloria mia costar potrebbe.

Li. Fausta, mio ben, mia vita. . . .

Fa. Taci, Licinio, taci.

Li. Ahi! legge ingiusta!

Fa. Fausta non è più sola. Or parla Augusta.

Te Cesare sul trono

Guidi la man di Flavia. A lei la fede,
A lei reca il tuo amore. Augusto il vuole.

Io te ne priego; e quando

Il pregarti non giovi, io te'l comando.

Li. Soffri almen che infelice, abbandonato. . .

Fa. Non più, Duce, non più. Quanto ti lagni

Tanto mi fai pietà della tua sorte;

E più che son pietosa, io son men forte.

Non

Non è il tuo cor, non è
 Nè solo a sospirar,
 Nè a pianger solo
 A la pena al duol di te
 Risponde il mio penar,
 Parla il mio duolo.

Non è &c.

SCENA IX.

Licinio.

L Icinio sventurato? Amar in Fausta
 Nō puoi che il suo rigore Ogn'altro af-
 E' fellonia. La speme è tradimento [fetto
 Partiam da questo Ciel. Flavia, l'Impero
 Senza Fausta, che adoro, è mio tormento.
 Mi abbandona la speranza;
 Ma da me non parte amor.
 Una inutile costanza,
 E una fiera lontananza
 Fan più acerbo il mio dolor.

Mi &c.

Fine del Primo Atto.

A T.



A T T O

SECONDO.

Ritiro Delizioso.

Massimiano, e Licinio.

Ma. **N** On incolpar di tua sciagura, o Du-
 Che un Cesare possente.
 Ei fatto tuo rival, strappò la figlia
 Dalle braccia di un padre.
Li. Sorte a Fausta dovuta.
Ma. E al tuo valor Flavia si deve, e' l trono.
Li. Odio Flavia: odio il soglio;
 E per Fausta, che amai, morir sol voglio.
Ma. Licinio, hai tu coraggio?
Li. A colpo ti crudel virtù che giova?
Ma. Miser i siam del pari. In Costantino
 Abbiamo ãbi un tiranno Io del sno giogo
 Stanco già son. Tu di soffrir sii stanco.
Li. Ma che far puossi?
Ma. Uscirne. Un colpo tronchi
 A Costantin la vita, e i ceppi a noi.
 Core,

Core, o prode campion. Soli nell'opra.
 Non farem noi. Risolvi. Ti consiglia
 Col mio cor, col mio esempio, e tua è la fi.
Li. Cercar felicità con un delitto? [glia.
Ma. Il rimorso è de' vili.
Li. A Fausta mi offrirò tinto del sangue
 Di un' ucciso marito?
Ma. Tãto non chieggo. L'amor tuo ne assol.
 E la tua gloria. Sappi [vo,
 Sol custodir l'arcano, in fe sicura
 Tener il campo, e a me lasciare, e al Cielo
 L'opra condur.
Li. Dei, che il mio cor vedete
 Che far debbo? che dir?
Ma. Tu ti confondi?
 Su, va. Di Massimiano
 Diventa traditor. Parla. Dì tutto.
 Salva a Fausta un marito
 Col periglio d'un padre. Ovunque in fine
 Pieghi la dubbia sorte,
 O mio sarà l'Impero, ò mia la morte.
 Signor, mi turba, e ver, d'Augusto il fato,
 Ma ch'io possa tradirti? Io voler morto
 Di Fausta il genitor? Meglio ravvisa
 Licinio. Abbi in me fede. [gio.
 Tutto per me tu ardisci; e tutto io deg.
Ma. O fido! o generoso. Altrove il nodo
 Saprai della congiura. Amico, Addio.
 [Se Licinio è fedel l'Impero è mio.]
 Con la morte di un tiranno
 Stabilirò
 La mia grandezza,
 E'l tuo riposo.
 E dal trono a me usurpato
 T'accoglierò

Più

Più fortunato

Cesare e Sposo.

Con &c.

S C E N A II.

Licinio, e Fausta.

(tempo...)

Li. **V** Adasi a Fausta. A lei si sveli... *A*
Fa. Qual vista, o Dio! Parti, Licinio,
Li. Tanto misero sono, (ò parto.
 Ch'anche al vedermi innoridisci, e temi?
Fa. Quest'incòtro innocente, ove fiam soli,
 Per ambi è colpa. Addio. (moglie,
Li. Non ti arresta il mio amor. So che sei
 E moglie al mio Sovrano. (parli.
 Più grande affar vuol ch'io ti vegga, e
Fa. Qual mai?
Li. D'Augusto il rischio.
 V'è chi cerca di togli Impero, e vita.
Fa. Qual è'l fellon? Tu'l sai? Vi assenti? O
 Tu il carnefice vil di Costantino? (sei
Li. Basta ch'io taccia, e che dal colpo attēda
 La mia vendetta, e in un la mia fortuna;
 Ma misero esser voglio.
 Prima che iniquo; e posso
 Perder anzi'l tuo amor, che la tua stima.
Fa. Scuopri dunque fedel l'empia congiura.
 Quai sono i rei? chi n'è l'autor? Ma Augusto
 Da te lo sappia, e nò da Fausta. Andiamo.
Li. Fermati. Il compiacenti
 Tua disgrazia faria, faria tua pena.
Fa. Mia sola pena è de lo Sposo il rischio.
Li. Al par di lui t'è caro il traditore.
Fa. Caro a me il traditor? Vorrei del petto

B

Trac.

Trargli il perfido core,
Lacerarlo, sbranarlo, e nel mio sdegno
Punirlo di più morti. In van mel taci,
E pietade per lui m'inspiri in vano.

Li. Tremane.

Fa. Parla.

Li. Egli è...

Fa. Chi?

Li. Massimiano.

Fa. Massimiano?

Li. Tuo padre.

Fa. A tal delitto

Chi lo può consigliar?

Li. Disio d'Impero.

Fa. L'Impero è un suo rifiuto.

Li. Innocente il depose, e reo v'aspira.

Fa. O colpa! o padre!

Li. Ei mi affidò poc'anzi

Parte del suo pensier. Parte me'l tacque;
Ma fra poco il saprò.

Fa. Numi! che intendo?

Li. Qual legge io fuggir debba,

Quale, o Fausta, abbracciar, tu mi cōfiglia
Pendo dal voler tuo. Sei moglie, e figlia.

F. Aimè! Che far degg'io? Qual da me cerchi
Consiglio, ò cenno? Il mio dover mi sgrida
Il mio sangue in me freme.

Salvar non posso il padre.

Senza tradir lo sposo,

E se salvo lo sposo, io perdo il padre

Ovunque mi rivolga

Son perfida, son rea. Fuggo un delitto,

E un maggiore ne incontro.

Il non commetter colpa è colpa mia,

E in me fin l'innocenza è scellerata.

Mo-

Moglie infelice! Figlia sventurata!

Li. L'impeto affrena al duolo.

Fa. Licinio, va, te'n priego. Osserva, intendi
Tutta la trama, e a me la scuopri. Il cielo
M'insegnerà come accordar'io possa
La consorte e la figlia.

Li. Ubbidirò. Mà dove

Più sicuro esser teco? Ove parlarti?

Fa. Scrivimi; e fugga un'innocente affetto
Al pari de la colpa anche il sospetto.

Li. Luci amate,

Perdonate

Se lasciarvi non poss'io

Senza dirvi, che v'adoro.

Tor da voi l'ultimo addio,

Egli è un dir, che per voi more.

Luci.

S C E N A III.

Fausta, e poi Emilia.

Fa. **R**itornate, o sospiri...

Em. Eccelsa Augusta,

Nel comune terror tu sola e cheta?

Fa. Cara Emilia che fia?

Em. E spaventi, e tumulti empion la Reggia.

Fa. Dov'è Augusto?

Em. Ei poc'anzi

Con Massimo si chiuse. Indi sdegnoso

Ne uscì. Di molti a un punto

Fu commesso l'arresto; e fu eseguito.

Dubbio nō v'ha Misero padre e cieco! (na

E. D'onde il tuo duolo, ciò che per altri è pe-

B a Per

Per te sia gioja . E' salvo
Cesare da l'insidie a lui già note .

Fa. Cerca per quanto mi ami
Tutto saper, tutto ridirmi . Io debbo
Cercar più che non pensi .

Em. La mia vita è per te . Per te se'l bran
Ingannerò Leon . Nè mali miei
Tu più de la mia vita,
E più de l'infedel cara mi sei .

Fa. Vien Costantin . (Salvate il Padre, o De

S C E N A I V .

Costantino Leone e le sudette .

Co. **I** nnoridisci, o Fausta .

Fa. **I** Quai Casi?

Co. Un traditore, un parricida
Insidia à giorni miei .

Fa. Stelle!

Le. Qual'empio?

Em. E lo soffrite, o Dei?

Co. Si congiura al mio capo, e vuol l'inic
Su'l cadavere mio poggiar al trono .

Fa. (Scoperto è'l genitor . Misera io son

Co. Massimo

Le. (Il traditore .)

Co. Era del colpo un reo . Fosse pietade,
Fosse timor, me ne scopri l'arcano .

Le. Disse l'autor?

Co. Questo è'l mio duol più crudo:

E su'l nome di lui l'alma più freme .

Fa. (Aimè! Non v'è più speme .) (mo

Co. Son cento i rei . Molti ho fra ceppi

Incal

Incalza l'ira mia : ma il capo

a. O Dio!

e. Scopriilo .

o. Ancor si asconde al braccio mio .

Ma'l troverò . Vendicherò su l'empio

Foss'egli

a. Aita, o Cieli!

o. Foss'egli cinto ancor di mille allori,

L'Enorme tradimento .

e. Pera il reo .

m. Si punisca .

a. (Ahi!) qual tormento!

o. A la Reggia custode

Vegli Leon . Tu a le mie stanze, Albino .

Ma Fausta, la Consorte al mio periglio

Nulla s'irrita e tace?

Fa. Nò si sfoga in lamenti un duolo estremo .

Co. Eh! nulla, ò poco mi ama

Chi per me poco teme .

Più del colpo tentato

Il colpo, che mancò forse t'affanna :

E detesti nel fallo

Forse più de l'autor, chi lo palesa .

a. A Costantin geloso

Del duol ch'ho del suo rischio,

Del mio amor, di mia fede,

De l'innocenza mia nulla rispondo .

Solo a l'ingiusta accusa,

Che rea mi fa di scelerate voglie,

Rispondo, che mi basta

Per esser innocente, esser tua moglie .

Costanza in me non credi,

Nè vedi

Amore in me .

Ingrato, sai perche?

Perche non sai la fe
De l'Alma mia.
E quel ch'a te nel sen
Adombra, e affanna il cor,
Non è che un reo velen,
Non è che un fosco orror
Di gelosia. Costauza &c

S C E N A V.

Flavia, Costantino, Emilia, e Leone.

Fl. **Q**uai rischj, o Sire?
Co. Il rischio mio più acerbo,
Germana, è l mio timor. Perche nõ vegg
De la congiura il capo, in tutti io'l temo
Le. Anche in Licinio?
Co. Ei tosto
Volga a l' Illirio il piede.
Lontan no'l temerò. Tu, Sposa, il siegui
Le. Flavia a Licinio?
Co. Si: con questo dono
Si rēda ò a se più giusto, ò a me più grato
Ma Flavia che risponde?
Fl. A chi non m'ama io darò fe di Sposa?
Co. A gl'Imenei de' grandi
Non sempre Amor precede.
Fl. E infelici sovente...
Co. Repliche al voto mio? Sempre è felice
Chi serve a' cenni Augusti. Albin, Leone
Prontezza a lei s'inspira.
Flavia, addio. Di Licinio è quella mano
Se non ami il fratel, temi, il sovrano.
Datti pace.
Con la destra il fido Sposo

An-

Anche il cor ti porgerà.
D'Imeneo la bella face
Un gentil foco amoroso
In quel seno accenderà.
Datti &c.

S C E N A V I.

Flavia, Emilia, e Leone.

Fl. **L**eone, udisti?
Le. Principessa... [o Dio?!
Presente Emilia, e che mai dir poss'io?]
Fl. La mia destra a Licinio.
Le. Taci, nè ti scoprir. M'ama la bella,
ad Em. sotto voce
Ma senza pro. Finger convien d'amarla:
So'l crudo cenno; e so ch'io stesso al nodo.
Consigliarti dovrei; ma... [*a Fl.*
Em. Attenta ascolto.]
Fl. E perdermi potrai? [*a Fl.*
E. Giova al tuo fasto il suo consiglio, o bella.
Le. Deh, taccia Albino ove Leon favella.
Io, Flavia, consigliar le mie sciagure? (*ad E.*
Em. Leon, tradisci Emilia, e ingāni Augusto.
Le. Fingo un duol che non ho. *ad Em.*
Em. (Dubbia son'io.)
Le. Ma tu, cor mio, che pensi? *a Fl.*
Em. Flavia, Flavia è'l suo nome, e nõ cor mio
Fl. Ubbidir al german: seguir la sorte, (*a Le.*
Giurar fede a Licinio.
Le. E darmi morte.
Fl. Di te ti lagna, e non di me. Vantasti,
Ch'il titolo di Cesare, e'l Diadema
Eran per te di Costantino un voto:

B 4 Su

Su questa speme arrise
Al tuo core il mio core,
A la tua la mia fede.

Em. O traditore!]

Fl. Or di Cesare sei? Di: m'offri un trono?

Em. Egli è deluso, e vendicata io sono.]

Le. Dunque più del mio core ami l'Impero.

E. Dessi mē d'un Diadema a quella frōte? *a L.*

Fl. Per me rispose Albino, e ben rispose.

Le. Mia ti dicesti, ed ora...

Em. A lei Cesare vieni, e tua l'avrai.

Fl. Tutto ciò ch'io direi ti disse Albino.

Le. [Emilia temeraria! empio destino!]

Ma se Cesare io fossi?

Em. Vano satia...

Fl. No, no: Flavia or risponde.

Di Leone al diadema

Ceder farei quel d'ogni capo. Il giuro.

Le. Soffri, che il fato in Constantino io tēti,

Fl. Anzi te lo comando. Affretta il corso

Del tuo sperar. Va. Regna: e tua son'io.

Em. Tanto soffrir non può lo sdegno mio.]

Flavia, ascolta.

Le. Non più. Flavia propone...

Em. Eh! dove parla Albin, taccia Leone.

T'inganna il traditore. Ad altro volto

Fede in Roma ei giurò.

Fl. Leon spergiuro?

Em. Il suo tacer l'accusa.

Fl. Siasi. La sua incostanza è gloria mia.

Em. Chi una volta lo fu, sempre è incostante.

Fl. Leon vi pensi. Ei sa, che senza pena

Non si manca di fede a Flavia amante.

Vantar un cor che more

Tra lacci suoi ristretto

Egli

Egli è'l maggior diletto,

Che provi la beltà.

E questa suole a l'ora

Col vezzo e col favore

Nel core che l'adora

Nodrir la fedeltà.

Vantar &c.

S C E N A V I I.

Emilia, e Leone.

Em. O R di, che la tua gloria è mia rivale:

Di, che fingi d'amar Flavia, che t'

T'ama ella molto. Il vedo. (ama.)

Nè vuol dal suo Leō che un picciol dono:

Un Cesare, un diadema, un regno, un tro-

Le. Qual Flavia mi delude, io lei lusingo. (no

Tu m'aita, e Leon fia tua mercede.

Em. Che vorresti?

Le. Il tuo braccio, e la tua fede.

Em. (Forse a Fausta cōviē) Di: come? e dove?

Le. Tu de le Auguste stanze

Non sei custode? [A mio favor la traggo]

Em. N'ebbi l'onor [Credula ancor mi fingo.]

Le. Mi sarai fida a l'uopo?

Em. Nol so. Sei troppo ingrato. Or su, Leone,

Vediam chi pria si stanchi

Tu de la tua perfidia, io de la mia

Cieca semplicità. Di me disponi.

Le. A miglior tempo. Intanto

Qui del nobile impegno io mi assicuro.

Em. No'l merti. Nō ti credo; e pur te'l giuro.

Le. Vedrai le arene in Ciel,

Le stelle in mar;

B 5

Ma

Ma non vedrai mancar
 Mai la mia fede.
 Eterno nel mio cor
 L'amor
 Per te vivrà.
 [Quanto s'ingannerà
 S'ella mi crede.] Vedrai &c

S C E N A V I I I .

Emilia.

L Abbro a le frodi avvezzo
 Sempre s'ode con tema, e con sospetto.
 Fausta, a cui tutto io debbo,
 Sappia ciò ch'io promisi, e quanto ei disse.
 Essa che mi protegge, e che mi affida,
 Sia de' miei passi, e del mio cor la guida.
 Ne la selva ombrosa
 Dove fu colta un dì,
 Paventa ogn'or nascosa
 La rete che la tradi:
 E sempre con timor
 Del Gacciator
 Guardinga se ne sta
 Per la sua libertà
 Quella Cervetta.
 Dal mormorio d'ogn'onda,
 Dal moto d'ogni fronda,
 Dal fiato d'ogni aretta,
 Sempre temendo va
 Laccio, o faetta.
 Ne la &c.
Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O
T E R Z O .

Portici Imperiali.

S C E N A I .

Massimiano, e Leone.

Ma. **F**uggi, o Leon. Tradito
 S'ha la viltà de' cōgiurati, Fuggi.
Le. No, Signor. Qui si resti. A Massi-
 Pōno giovare ancor le mie catene (miano.
 La mia fuga nel pud. Lasciami a fronte
 De l'irato Monarca.
 Il suo spavento accrescerò, se parlo;
 Il suo furor confonderò, se taccio.
 Mi fingerò sin tuo nemico. A l'ora
 Giurami l'odio tuo. Stimola l'ire;
 E ne lo stesso inganuo
 Più fedele ti creda il mio tiranno.
Ma. Facciasi. Quel poter ch'ho sul Regnate
 Sarà la tua difesa.
Le. Ma la fe di Licinio?
Ma. Ella m'è certa. Io vado a Costantino,
 Onde tutto ei mi affidi il suo destino.

B 6 Con

Con l'inganno e col valore
Il mio core torna al regno,
Son catene de la forte
Braccio forte, e scaltro ingegno.
Con &c.

S C E N A II.

Leone, ed Emilia con guardie.

Em. **L**eon, trattieni il passo. [vieni?]

Le. **L**D'armi cinto, e custodi a me te'n

Em. A te, che quel tradisti un fido amore,
Anche al Cesare tuo ser traditore.

Le. Tradimento non cade,
Albin, su la mia fede.

Em. Eh! vantati innocente, anima infida,
A chi men ti conosce,

E non a me. Mi vuol ministro il Cielo
E de l'altrui vendetta, e de la mia.

Le. Tanto sdegno in Emilia?

Em. Per le offese di Emilia a te non parlo.
Tratto quelle d'Augusto. Il suo comando
In Albino rispetta, e dammi'l brando.

Le. Io prigionier? Per qual delitto? Ah! Sire,
vedendo Cost.

In che, dimmi, t'offesi? in che peccai?

S C E N A III.

Costantino, Massimiano, e li sudetti.

Co. **T**U, traditor: tu, scellerato, il fai.

Ma. **L**eon fra i congiurati?

Co.

Co. Egli n'è'l braccio.

Ma. E'l capo?

Co. A lui sol noto,

Ancor mi si nasconde;

Ma se nulla potrà l'ira d'Augusto,

Fra gli strazj, e le morti

Tutto confesserà l'empio fellone.

E. (D'Emilia è indegno il traditor Leone.)

Co. La spada Or parla; e dal tuo Nume offeso

Le. dà la spada ad una guardia

Cerca di meritar qualche pietade.

Chi ti mosse a tradirmi? e su qual fronte

Meditasti portar la mia corona?

Le. Fedel son'io: sono innocente.

Co. Indarno

Vanti fede, e innocenza.

Straton, Lucio, e cent'altri

Già tuoi ministri, or sono

Gli accusatori tuoi.

Le. (Perfidi e vili!)

E' vero, è vero. Io volli,

Cesare, assassinar ti.

Em. O core iniquo!]

Le. Con la morte più atroce

Arma la tua vendetta. Io già la miro,

Senza ch'ella mi costi un sol sospiro.

Ma. Premio faria la morte al tuo fallire,

Se sollecita, e sola

Di tua vita troncasse il corso infame.

Co. Sì: preceduta ella verrà da quante

Pene, e terrori ha la giustizia, e l'ira.

Le. Venga; ma non per questo

Fia sicuro il tuo Impero.

Vivrà noto a me solo il tuo nemico.

Vivrà per vendicarmi. A lui giurata

Ho

Ho la fede e la vita.
Fa quanto puoi. Non troverai tormento,
Che mi renda infedel. Morrà Leone;
Ma vivrà la sua gloria, e'l tuo spavento.

Em. (Fosse stato ad Emilia almen si fido.)

Le. E poichè tu m'insulti, *a Mas.*

Tu trema ancor. Bastante
Una vittima sola
Non era a l'odio mio. Cader dovea
So pra il capo d'Augusto il primo colpo,
Il secondo sul tuo.

Co. Che? Massimiano ancora

Scopo del tuo furor? Più non si pensi,
Signore, a la mia offesa:

La tua, la tua dee vindicarsi. Il trono
Se perdea Costantin, nulla perdea;

Ma in te perdeva il suo maggior sostegno.

Ma. Che ti fec'io? Che Costantino, o indegno?

Em. [Scampo non v'ha per lui.]

Co. Compisci, e suela

L'autor di tanti eccessi.

Le. Quanto dir io dovea tutto già dissi.

Co. O là: sotto i tormenti

Gli si strappi dal sen tutta la colpa.

Le. Mi si strappi anche il core ov'è sepolta;

Nè men per questo il tuo timor sia pago.

Co. Albin.

Ma. T'acheta. Io da molti anni avvezzo

A l'arte del regnar. Saprà le vie,

Per cui trar da l'iniquo il chiuso arcano.

La sua pena mi affida, e la tua pace.

Mal una colpa a Massimian si tace.

Co. Signor, comune è'l torto

Il periglio è comun di quell'infame

A te

A te lascio il destin, Vanne, o fellone;
E a lui de' falli tuoi rendi ragione.

Le. Nè Costantin, nè Massimiano io temo.

Ma. Vieni al cimèto, e'l tuo valor vedremo.

Le. Son traditor, son perfido:

Non merito pietà;

Ma non la voglio.

Minacciami. Tormentami,

Sazia la crudeltà. [soglio.

Ti vedrò ancor per me tremar sul

Son &c.

SCENA IV.

Costantino, ed Emilia.

Co. **V**I son più cōgiurati? Albin, tu ancora
Al mio fianco trarresti il tradimèto?

Em. Di vita mancherò, ma non di fede.

Co. Questa da miei più cari

Ancor mi fu giurata, e pur son'empj.

Em. Sien tuo scudo, e tua speme

Innocenza, e virtù.

Co. Le Auguste stanze

Custodisci fedel. Di Fausta i passi

Cauto osserva; ed assolvi

Dal più fiero de' mali i miei spaventi.

Em. Offendi la virtù:

Pai torto a l'onestà,

Se del suo fido amor

Tu sei geloso.

Se tuo piacer già fu

L'illustre sua beltà,

Il nobile suo cor

Sia tuo riposo.

Offendi.

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Costantino.

IL so. Fausta ha virtù. Fausta è consorte;
Ma la consorte, o Dio! non è l'Amante.
La vista di Licinio
L'agita, e può sedurla. Un chiuso foco,
Che tacito divampa,
Può, se l'esca è vicina, alzar la vampa
Temo inganni.
Mi s'insidia e vita e Impero;
Ma mia pena assai più ria
Tu sei solo, o gelosia.
Fausta, è vero,
Sei pudica: hai nobil core;
Ma il poter più che l'Amore
Ti fè sposa e ti fè mia.
Temo &c..

S C E N A VI.

Atrio intorno nel Palazzo Imperiale.

Flavia, ed Emilia.

Fl. Come?
Em. **C**Leon de la congiura è reo.
Questo è'l merito di lui, questo il valore.
Fl. Traditore Leon?
Em. Sì: traditore.
Fl. Convinto?
Em. Dal suo labbro,
E lo accusan più rei.

Fl.

Fl. Creder nol posso.
Forse per fine occulto
Può Leone mentir. Perchè innocente
Posson gl'empj accusarlo.
L'error sia certo, e lascerò d'amarlo.

S C E N A VII.

Licinio, e le Suddette.

[seco.]
Li. **O**pportuno è qui Albin... ma Flavia è
Fl. Non turbarti, o Licinio.
Io son giusta: tu amante. Un tuo rifiuto,
Ch'onta non è del mio,
Del libero tuo cor non fia rimorso.
Li. Mia scusa è la mia stella.
Fl. E perciò non mi offendo,
Se per ugual destino,
Me che amarti non posso, amar non fai.
Em. [Un più concorde amor non vidi mai.]
Fl. Liberi amiam. Se l'amor mio non sei,
S'io non son la tua bella,
Tu la ne condanna, io la mia stella.
No, non amarmi, no:
Nemeno io t'amerò:
Così non mi dirai,
Ch'io sia crudele,
Nè tu rimorso avrai
D'essermi ingrato.
Se penar non fai per me,
Se per te
Non sento ardor,
Non è colpa d'amor,
Colpa è del fato.

No &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Emilia, e Licinio.

E. C O m e , S i g n o r ? l a m a d i F l a v i a , e ' l t r o n o
N o n v o g l i o n o p e r t e F a u s t a p e r d u t a ?

Li. A l b i n o , i n q u e s t o c o r e

N ò s u c c e d e a l t r o a m o r e a q u e l d i F a u s t a .

Em. M a l ' a m a r s e n z a s p e n e . . . [p i a c q u e

Li. M o s t r a e t e r n o l ' a m o r . S i n c h e a l C i e l

E s c a a l m i o f o c o e r a n d i F a u s t a i r a i .

O r d i l e i m o g l i e A u g u s t a

S e r v o a l a g l o r i a , a l ' i n n o c e n z a ; e f u g g o

T i r a n o d e l m i o c o r e a n c h e i s u o i g u a r d i .

Em. N o b i l e A m o r !

Li. T u s e r v i , A l b i n o , a q u e s t a

N e c e s s a r i a v i r t ù . R e c a a l a b e l l a

D a L i c i n i o v a s s a l l o ,

N o n d a L i c i n i o a m a n t e , i n q u e s t o f o g l i o

C i ò c h e v a l d e l ' I m p e r o

L ' a l t o r i p o s o , e l a c o m u n s a l v e z z a .

le da una lettera

Em. E m i a l e g g e i l t u o c e n n o .

Li. D i l l e , c h ' i o l ' a m o :

D i l l e c h ' i o p e n o ;

M a n e l m i o s e n o

P u r o e i n n o c e n t e

T a c e l ' a m o r e .

S e c o l l a b b r o d i r n o l s a i ,

L o d i r a i

C o n q u e s t o a r d e n t e

M i o s o s p i r , c h e v i e n d a l c o r e .

D i l l e & c .

S C E -

S C E N A I X .

Fausta ed Emilia, e poi Costantino.

Em. D A q u e s t o f o g l i o , A u g u s t a ,

D i L i c i n i o v a s s a l l o ,

N o n d i L i c i n i o a m a n t e i s e n s i i n t e n d i

T a n t o e i m i d i s s e .

Fa. A m e l o p o r g i . [O f i d o] *legge piano*

Em. U b b i d i t o è L i c i n i o .]

Co. Q u a l f o g l i o i n m a n d i F a u s t a ?

Fa. S u l r i s c h i o d e l m i o s p o s o

V e g l i a t e , o D e i . M a . . . *al veder Co.*

Co. C h e ? F a u s t a s i t u r b a

D e l o s p o s o a l a v i s t a , e c e l a i l f o g l i o ?

Em. [C h e s a r à m a i ?]

Fa. S i g n o r . . .

Co. Q u a l c a r t a ? e d ' o n d e ?

Fa. D ' u n a c a r t a i n n o c e n t e . . .

Co. I n n o c e n t e l a c a r t a , e s i n a s c o n d e ?

Fa. S o f f r i , c h e a t e s i t a c c i a

Q u e s t ' a r c a n o o n o r a t o .

Co. A d u n m a r i t o

V a n t a a r c a n i u n a m o g l i e ?

Fa. E b e n l i v a n t a , o v e i l s i l e n z i o è g i u s t o :

Em. [L o t u r b a g e l o s i a .]

Co. [S i a v v a l o r a i l s o s p e t t o .] A C o s t a n t i n o

T a c e r F a u s t a p o t r à , n o n a d A u g u s t o .

Fa. N è d ' A u g u s t o a l ' o n o r e ;

N è a q u e l d i C o s t a n t i n o i n s i d i a i l f o g l i o .

Co. D u n q u e p i ù t ' a s s i c u r a , e a m e l o p o r g i .

Fa. N o l d i m a n d a r , t e ' n p r i e g o .

Co. S e ' l n i e g h i i l f o g l i o è r e o : t u r e a c o n e s s o .

Fa.

Fa. Io rea? tanto mi offendi?

Le. Onde l'avesti?

Fa. Da le mani d'Albino.

Em. E' ver, Signore.

Co. A te chi lo fidò.

Em. [Dei, che rispondo?]

Co. Taci? Questa è innocenza? Questa è fede?

Fa. Parla. Di, che Licinio à te lo diede.

Co. Licinio a Fausta? e con l'antore il foglio
A me si cela; Ah! dōna ingrata. Ah! mostro
Di perfidia sleal.

Fa. La mia innocenza

Questi nomi non soffre. A tuo talento

Satolla in queste note

Quella, ch'il cor ti rode,

Di cieca gelosia furia spietata.

Prendi. Leggi; e poi dimmi,

Se perfida son io, s'io sono ingrata.

Co. legge. „Quãto sa Costantin del suo periglio

„Non l'assicura ancor. L'ombre vicine

„A te potriã toglier lo sposo. In questo

„Io adēpio al dover mio. Tu adempj al

Questa è carta innocente? [resto.

Io col chiamarti rea tanto ti offendo?

Cieca è la gelosia, ch'il cor mi rode?

Em. [O rischio!]

Co. O tradimento! o colpa! o frode!

Fa. Costantin...

Co. Taci, iniqua.

Fa. Sposo...

Co. Scordati un nome,

Di cui profani il grado e offendi il dono

Fa. Signor...

Co. Che dir potrai?

Fa. Che rea non sono.

Co.

Co. Tu non sei rea? Scrisse Licinio?

Fa. Scrisse.

Co. A Fausta?

Fa. A Fausta scrisse.

Co. E rei non siete

Di scellerato amor? d'empie congiure?

L'onor di Costantin, l'onor d'Augusto

Non insidia la carta? empia, spergiura,

Si tradisce il mio letto, e l'onor mio?

Fa. Dica il Ciel...

Co. Che può dir?

Fa. Se rea son io.

Co. Questo lo dice. Il traditor Licinio

Col darti l'empia speme

Del mio vicin cader, già teco adempie

Il suo dover. Tu adempi al resto. Affretta

A danni miei la fatal notte, o iniqua

Vieni. Co primi colpi in questo petto

A' colpi del fellon la strada insegna,

Che pensi più? che tardi più? Non resta

Altra perfidia a l'empia idea che questa.

Fa. Parla in Licinio il zelo.

Co. Menti. Nel traditor parla la certa

Speme del tradimento. A te lo sposo

Togliere potrian l'ombre vicine? Al colpo

Qual braccio? Di Licinio. Il niegherai?

Fa. Signor...

Co. Si: di Licinio; e tu lo fai.

Fa. Forse altro autor...

Co. No, no: l'antico amante

Tu solleciti al colpo. E sso t'invita

A compirlo col resto. E sso consiglia

Con la sua la tua colpa.

Fa. O padre! o figlia!]

Co. Vedi se rea tu sei. Sien le rue stanze

Con-

Cò fine a passi tuoi . Di lei rispondi *ad Em.*
Tu più cauto, e più fido a l'ire mie.

Em. Un rigido costode avrà in Albino.

[E soccorso da me la sua innocenza.]

F. Tu rea mi vuoi? Paz. èza. Almè più giusto...

Co. Mira se giusto io sono . In Massimiano
Il tuo giudice avrai .

Vanne . Da lui la sua, la mia vendetta ,
Sposa nemica , e indegna figlia aspetta .

Fa. Sia mio giudice il padre ,
E seco Augusto il sia . Pietà non cerco
Non ricorro a l'amor . De' falli miei
Siate giudici entrambi , entrambi irati :
Mi assolverete entrambi ;

E di Fausta nel cor , degna e amorosa
Ei troverà la figlia , e tu la Sposa .

S'io son rea , se infida io sono

Qui mi suena ,

E ti perdono

La mia pena ,

E i tuoi furori .

Esser peggio sventurata ;

Ma spergiura e scellerata...

Se da me saper nol vuoi ,

Ditel voi ,

Miei casti Amori .

S'io &c.

SCENA X.

Costantino.

Miei pensieri, a vendetta. In Massimiano
Abbiamo un gran sostegno.

Leon,

Leon, Licinio, Fausta.. O Dio! qual nome
Deggio punir! Sì: Fausta, e quanti rei
Vollero il mio morir, tutti morranno.
L'Esercito m'è fido. Ancor sul trono
M'amano i miei vassalli.

Cesare ancora, e Costantino io sono.

Mora Fausta. Fausta? O Dei!

Non vi ascolto, affetti miei,

Se per lei

Mi parlate di pietà.

S'ella offese il letto e'l trono,

Il perdono è disonor,

E l'amor saria viltà.

Mora &c.

Fine dell'Atto Terzo.



A T T O

Q U A R T O .

Sala Imperiale .

SCENA PRIMA.

Massimiano , e Licinio .

Li. **M**iglior tempo n'è duopo.

Ma **N**ō si regge col tēpo un cor au-

Li. Sà Costantin le infidie. [dace.

Ma. Non sà le nostre , e nostro

Sarà l'onor del colpo , e nostro il frutto.

Li. Di Leon māca, e di tant'altri il braccio.

Ma. Nō manchi à me l'ardir, nè à te la fede.

Li. Almeno al di venturo

Ma. No: frà l'ombre vicine

Vo' tentar la mia sorte. E' affai men' fiero

Per me un presto morir, che un tardo Im-

[pero.

SCENA II.

Costantino, e li sudetti . Guardie .

Co. **D**E l'infame congiura è al fin palese

L'iniquo autor . Tu meco

Innoxridisci , Massimiano , e senti

Da

Da qual man l'empio colpo uscir dovea .

Ma. Spesso la men sospetta è la più rea .

Co. Fausta tua figlia anch'ella

Complice è de la trama .

Ma. Fausta !

Co. Ah! nol fosse. Io son da lei tradito ;

Ed un perfido amor chiede à l'iniqua

Il sangue d'un Augusto, e d'un Marito.

Ma. Ahimè ! Signore , in Fausta

Risparmia Massimiano. Ella è mia figlia.

De l'impostura in onta .

Prova di sua innocenza e'l sangue mio .

Co. E pur l'ingrata ò Dio

Li. Ciechi sospetti

Forse , Signor , ti fanno

Co. Non parlar , traditore .

Li. Io ?

Co. Sì: T'ingigi in vano. Ecco un tuo foglio.

Lo riconosci ?

Li. O Cieli !

Co. Leggi, Signor. Vedi s'io mento, e vedi

da la Lettera à Mas

Se ugualmente son rei Licinio, e Fausta.

Ma. [Licinio mi tradia .]

Li. (O sventura !)

Ma. [O perfidia !]

Co. (O gelosia !)

Ma. Tuo è questo foglio?

Li. A Fausta

Dettolo il mio dover .

Ma. Chiami dovere

Mancar di fede? Assassinar spergiuro

Chi in te l'avea? Trar del tuo fallo à par-

L'Augusta figlia? In questo

Io adēpio al mio dover? Tu adēpi al resto,

C

Co.

Co. E ben Fausta il compia. Perche nascosto
Fosse con l'empia carta il mio periglio
Che non fè? che non disse? Usai la forza
E non cedè che a le minacce, e à l'onte.
Ma. O figlia scellerata! ò iniqua donna
Li. Signor, la sua virtude . . .
Co. L'ha sedotta il tuo amor. Complice te
Era del tradimento, e mel taceste.
Li. Di questo tradimento à te ne renda
Ragion tutto il mio sangue. Ella è innocente.
Co. Taci: la tua difesa è sua condanna.
Li. Voi, sommi Dei . . .
Ma. Taci, ò fellon. Mal chiami
I Numi in sua discolpa,
Quando contro di lei parla un tuo foglio.
Li. Massimian. Ben m'intendi.
Non forzarmi à parlar. Fausta mi è cara
Tu le sei Padre. O più mi temi, ò taci.
Co. Nò, nò: da Massimiano
Giudicata ella sia. Siedi. Tu stesso
Qui in breve le sarai Giudice, e Padre.
Ma. Padre non più; ma Giudice severo
Qui l'attendo, e m'affido. *fede Ma.*
Siedi tu meco, ò Costantino; e giusto
Sostieni l'ira mia col tuo furore! *e fede Co.*
Pera, chi à te, chi à me fù traditore.

S C E N A III.

Fausta, e li sudetti.

Co. **V**ieni, Fausta. Or è tēpo, orà è dovere
Ch' il tuo amor, qui risplenda.
Vedi. Quegli è Licinio
Tuo difensor, tuo amante. Or via: difendi
Tu ancor la sua innocenza;

Ma

Ma ne la tua difesa,
Pensa, che parli à un Padre, e ad un marito
Vilipeso da te, da te tradito.
Fa. Padre, e Signor, che d'ira grave accesi
Sedete à giudicarmi, e figlia, e sposa,
Da me non attendete
Le discolpe del Duce, e non le mie.
Quel foglio è nostra accusa. Ei de la no-
Segreta intelligenza à voi fà fede. *[stra]*
Ambo siam rei. Comune
E in entrambi la colpa;
Ma l'averla commessa è nostra gloria.
La virtù vi acconsente;
L'alma non n'hà rimorso;
E chiamandosi rea, sà, ch'è innocente.
Co. Quale innocenza? Di: de la congiura
Era capo Licinio. Assassinar mi
Questa notte ei dovea.
Noto à Fausta era il colpo, e mel tacea.
Fa. T'inganni. A te lo giuro.
D'altra man sovrastava il fatal colpo.
Ma. Ah! perfida: da qual? Còpischi, e parla.
Fa. Più dir non mi è permesso.
Ma. Mal difendi tacendo
Del tuo amante la vita, e l'innocenza.
Parla. O tutto qui scuopri il grave ecces-
Oreo n'è l' Duce, e tu pur rea con esso, *[Co.]*
Li. Signore, ancor t'en priego
Nò forzarmi à parlar. Rispetta in Fausta
La virtù, per cui tace,
O Licinio dirà . . .
Co. Ch' dir potrai?
Ma. Lascia, lascia, ch'ei parli. Udià fin dove
Giugnerà il suo furor, la sua insolenza.
Dacchè Fausta macchiò dell'onor mio. . .

C 2 Li.

Li. Ah ! Si rompa una volta
 Il silenzio crudel . Fausta , perdona .
 Più soffrir non si dee da falli altrui
 Oppressa l'innocenza . In van tu cerchi
 Cesare, l'empio autor de la congiura .
 Vedilo in Massimiano .
 Co. Massimian mi tradisce ?
 Fa. [O Dei ! Son morta .]
 Ma. Il colpo mi sorprende . *si leva da sedere*
 Nō sò che dir . Non sò che oppor . Licinio .
 Accusato mi accusa .
 Sù ; mio giudice ancor siediti al fianco a Licinio
 Del tuo Augusto, e del mio . Reo già mi re
 Signor, la gloria mia . Reo quel rifiuto, [de
 Che dal crin mi strappò l'Augusto all'oro
 Ah ! perfido : Ah ! sacrilego . Vorresti
 Veder salva la figlia , e morto il padre .
 Vorresti . In sol pensar lo orror ne sento .
 O Fausta ! ò nozze ! ò amore ! ò tradimēto !
ritorna à sedere .
 Li. Chi dal trono una volta . . .
 Co. Non più . Venga Leone . Ei quì risponda
partono alcune guardie .
 Per l'innocenza, e l'impietà confonda .
 Ma. A che da congiurati
 Prova cercar de la mia colpa ? Fausta ,
 Fausta or favelli . E' tempo
 Che malgrado à natura amor trionfi .
 Parla, sù : dal tuo core
 Ogni pietade esiglia ;
 E per salvar l'amante
 Scordati d'esser moglie, e d'esser figlia .
 Che fai ? Che non rispondi ?
 Fa. Non rispondo . Mi confondo .
 Rea, se parlo ; rea, se taccio .
 Tut-

Tutto è colpa al mio pensier .
 Mi tormenta ; mi spaventa
 Con un foco , con un giaccio
 Il voler, e'l non voler . Non &c .

SCENA IV.

Leone con le guardie , e li sudetti .

Nissuno ardisca favellar . Leone,
 Più nō giova tacer . Da un'èpia fede
 Ti assolve il caso . A noi presente or vedi
 L'anima vil per cui peccasti . Un foglio
 Te l'addita in Licinio ;
 E Licinio l'accusa in Massimiano .
 O' colpevole è un solo ,
 O' son perfidi entrambi :
 Tu pria che cada la fatal sentenza,
 Rendial vero giustizia , e all'innocenza .
 Le. Sinche un tiranno estinto
 Gloriosa rendea la fellonia ,
 Esser potei fellon . Potei la colpa
 Nulla stimar, nulla temer la pena .
 Seppi col mio tacer sfidar la morte
 Per non tradir la fede
 Da me giurata à chi mi trasse à l'opra .
 Ma poiche l'innocente
 Esser può del furor vittima ingiusta,
 Fora omai la mia fe troppo crudele,
 Troppo ingiusto, ò Licinio, il tacer mio .
 Co. Siegui .
 Li. Respiro .]
 Fa. O Dio !]
 Ma. Parla . Già ti vantasti à me nemico .
 Salva Licinio ; e di, che il reo son io .

Le. Sò parlar quando io debbo ;
 Ma non mentir .
Fa. Aimè ! perduto è'l Padre .]
Li. Fà, Signor, ch'ei non tardi .
Le. Mentir nō sò. Licinio, il Ciel ch'è giusto
 Mi fà spergiuro. A me perdona, e soffri
 Che in te d'Augusto à l'ire,
 Testimon sfortunato,
 Il colpevole io mostri :
Li. O scellerato ?
Fa. O scellerato ?
Li. Io colpevole ?
Ma. Sì : finger non giova . [Ma
Li. Io tāt'èpio? A qual fin l'èpia cōgiura?
 Dove l'iniqua trama à te proposi? à *Le.*
 Un colpo così vil quando tentai? à *Co.*
Co. Quando? Tu lo scrivesti, e non lo fai?
Le. Dove? ne le tue stanze, e ne le mie.
Ma. A qual fin? per rapire à lui l'Impero.
Fa. Come voler potea da una rapina
 Quello ch'era un tuo dono?
Co. Nel mio dono la destra
 Di Fausta, ch'il discolpa, ei non stringea.
 Traggansi gli empj altrove.
 E tu, Signor, per me, per te punisci
 La perfidia ad un tempo, e l'impostura
Li. Senza prova maggiore?
Fa. Ahi ! qual ordoglio.]
Co. Di Leon che ti accusa è prova il foglio.
Li. Leone è un reo che mente .
Co. Con lui vanne à morir ?
Li. Sì : ma innocente
 Meco à la tomba io porto à *Fa.*
 I casti affetti miei ;
 Ma tu tradito sei ,
 E tu

Le. E tu sei traditor . à *Le.*
 Per esserti fedel . à *Li.*
 Fui sin con me crudel ;
 Ma che perisse à torto
 Un'innocente afflitto,
 Era per me delitto,
 Era per te rossor . Meco &c.

SCENA V.

Costantino, Massimiano, e Fausta.

Co. Signor, non perche dubbia
 Mi fosse la tua fe; ma perch'io volla
 Confonder quell'iniquo, à lui sù'l volto
 Trasfer Leone i cenni miei .
Fa. Signore à *Co.*
Co. Il tuo giudice è quegli. E sso ti ascolti
Fa. Padre
Ma. Vo' ancor udirla, à *Co.* A che mi chiami
Fa. Padre, stancar tu vuoi col tuo furore
 La mia virtù, la mia pietà. Se parlo,
 Tu sei perduto . (in disp. à *Mas.*
Ma. Il sò fosti sedotta alzando la voce.
 Dal traditor. Umil qui taci; e spera
 Dal suo affetto, e dal mio forse il perdono.
Fa. Anche dal genitor tradita io sono.)
Ma. Costantin, quel suo duolo
 Già l'addita men rea. Mora l'indegno,
 Che l'ha sedotta, e tornerà innocente.
Co. Io tel confesso, o Massimiano. In lei
 Sin ora odiar non sò che la sua colpa.
 Seco rimanti. In brieve
 Ne le sue stanze ancora
 La rivedrò . Felice ,
 C 4 Se

Se qual me la prometti, à me la rendi.

Ma. Tale l'avrai. Qui non udirla, e mostra
Per terror del suo fallo ira più forte.

Co. Solo al tuo braccio, ò Massimian mi affido;
Vegila per me. Tu me difendi; e salva
Con la pena de gli empj il viver mio.

Fa. Se non credi à l'amor, deh! credi al zelo
Di me tua Sposa. Il rischio tuo sapesti;
Ma il nemico non sai. Temilo in tutti.
Veglia tu stesso in tua salvezza attento;
E cauto in ogni destra, in ogni core
Sospetta il traditore, e l' tradimento.

Co. La tua perfidia è'l mio maggior spavento,
Ciò che più m'agita l'alma sdegnata
E' solo, ò ingrata,
E' solo, ò perfida, il tuo furor.
Sarei men misero, s' à danni miei
Con gli altri rei
Non fosse barbaro anche il tuo cor.
Ciò &c.

SCENA VI.

Massimiano, e Fausta.

Ma. **F**AUSTA, siam soli.

Fa. **E** Fausta il Padre accusa;
Ma solo a Massimian. Signor, potrai
Fatti rei del tuo fallo
Strascinar gl'innocenti a la tua pena?
Deh! se l'empio destino... s'inginocchia

Ma. Sorgi. Indegno di Augusta...

Fa. Nò, nò, Signor. Dacchè tu rea mi fai
Nò sò più Augusta. Un atto illustre implo-
Di tua virtù. Togli Licinio al rischio.

Sal.

Salva la gloria tua, salva la mia:

Nè far che disperata

O ingrata figlia, ò infida sposa io sia.

Ma. Fausta, vivrà Licinio, e tu con esso;

Ma de la vostra sorte

Il prezzo è tal. Di Costantin la morte.

Fa. Ahi! di mio sposo à me lo salvi il nome.

Ma. Quel di Cesare mio troppo il condanna.

Morto lo voglio. In questa notte, in questa

Ei cadrà. Le tue stanze

Nè sien la scena A l'opra

Serve Leon. Tu la rispetta. Addio.

Fa. Egli è mio sposo.

Ma. E padre tuo son io.

Fa. Lo, sò, Signor, lo sò, ma queste amare

Lagrima del mio cor potran ben tanto...

Ma. Voglio il sangue di lui, non il tuo piato.

Fa. Nò, non l'avrai. Già dal tuo petto al mio

Passan le furie. A Costantino io stessa

Ti accuserò. Mi scorderò qual nacqui,

Per serbarmi qual sono. Empia mi vuoi?

Empia farò, ma non farò infedele;

E mi vedrà il marito

Anzi che moglie rea, figlia crudele.

Ma. Và, cieca donna, và. Non crede Augusto

Di Licinio à le accuse,

E crederà a le tue? Me ne difende

Con la sua gelosia l'intera fede,

E l' poter, ch'ei mi presta. Ecco sicura

Quella che tu detesti illustre idea.

Risolvi. Ove tu parli,

Morrà Licinio. Alma sì cruda aurai?

Morrà Licinio; e tu con lui morai.

Fa. Misera! che far deggio? I tuoi furori...

Ma. Nò più. Questa è la legge. O taci, ò mori.

C 5 SCE.

S C E N A VII.

*Fausta ed Emilia.**Fa.* **F**Ati crudeli!*Em.* Augusta,

Leon, che in Massimiano

Il giudice e'l nemico aver douria,

Dal giudice ha lo scampo,

Del nemico ha il favor. Libero il vidi.

Fa. Mio timor, tu mi uccidi.)*Em.* Il vidi: e in questa notte alle sue stanze

Mi richiese l'ingresso. [promettesti!

Fa. L'ingresso'. (Ahi! sposo! ahi! padre)el*Em.* Per tradir, se ti giova, il traditore.*Fa.* Si minaccia in quell'ore il sè'd'Augusto.*Em.* A Cesare si scuopra

Il tēpo, il luogo, il braccio, ond'è tradito.

Teco farò a l'accusa. Io teco a l'empio

Rinfacerò la colpa. (mo.

Andiam. Non soffre indugi un mal'estre.

Fa. Ferma. Non è Leone il solo rischio

Di Cōstantino. Un reo piu' forte io veggio

Em. Si accusi il traditor.*Fa.* Tradir nol deggio.*Em.* T'intendo. Egli è' Licinio.*Fa.* Tanto mai non osò quell'infelice.*Em.* Eh! dillo. Egli è' Licinio. In me confida.

Parla: salvo il vorresti?

Salvo ei farà. Fausta l'imponga. Emilia

Ha forza, e libertà; fede, e valore.

Parla. E tua questa man: tuo questo core.

Fa. Licinio è'l mio spavento,

Non perchè reo, perchè innocente; ed io

Se lo

Se lo salvo, l'uccido.

Se il colpevole accuso, iniqua sono;

Son rea se il taccio. Inique stelle, avete

Influssi più funesti? Ogni virtude

E'una furia al mio core. Ogni dovere

Fassi mio tradimento. Ogni mio scampo

Diventa fellonia. Son senza colpa;

Ma tu, barbaro ciel, voi, stelle ingrati,

Perfida mi volete, empia mi fate,

Alma, di: che far si puo?

Tuo spavēto, tuo duolo, tua colpa,

E'il rispetto, l'amor, la pietà.

Che risolvo? Ancor nol so.

Il dover, la virtù, la discolpa

E'rimorso, è delitto, è viltà.

Alma &c.

S C E N A VIII.

*Emilia.***T**Utto a Fausta degg'io. Le sue sventure

Voglion la mia pietà. Non basta. A lei

Deggio un pronto soccorso.

Pensier, ch'ora mi accendi,

Cresci, nè ti spaventi il sesso mio.

Sei grande assai per non temer la sorte;

E a me basta il mio cor per esser forte.

Vasta nave in mar turbato

Ben sovente chiede aita

A un'ardita navicella.

Vola questa, e toglie quella

Al furor del nembo irato,

E a l'orror della procella.

Vasta &c.

Fine dell' Atto Quarto.

C 6

AT-



A T T O

QUINTO

Stanze di Fausta .

SCENA PRIMA

Fausta , e poi Costantino .

Fa. Sacre faci onorate. (da...
D'amore, e d'Imeneo, per voi risplè

Co. Fausta.

Fa. [O Dei! qui lo sposo.]

Co. La turba il suo rimorso.] (Augusto...)

Fa. [Se vien Leon... se il Padre viene...]

Co. Parla.

Fa. Deh! tosto parti: io te ne priego.

Co. Tant'odioso a Fausta è'l mio sembiante

Fa. Nò: ma il vederti adesso è mio spavèto.

Co. Mi teme irato.) Or sù: fa cuor: Pentiti

Cerca la mia pietà. Sò che sedotta

Licinio udisti. Ei ti fè rea. Tu stessa.

Accusal o . Discolpati. Sdegnata (cio

Còtro il tuo seduttor, chiedi al mio brac

Ira,

Ira, e vendetta. Ancor tuo sposo io sono.

Parli il tuo pentimento, e ti perdono.

Fa. Per Licinio, e per me parlin gli Dei.

Or mi cale di te. Deh! fuggi il rischio?

Co. Qual rischio? Il tradimèto ha i ceppi al

Fa. Nò son tutti in Licinio i traditori (piede

Co. Veglia per me di Massimian la fede.

Fa. Veglia tu stesso, e parti.

Parti, Signor. Se poi la rea che credi

In me vedrai, questa che bacio adesso,

Del caro sposo mio destra adorata,

Del mio giudice a l'ora

Sia la destra temuta: e porga e vibri,

Al mio labbro, al mio seno

L'acciar più crudo, o'l più mortalveleno.

Co. Ancor ti credo, e parto. [Intorno a lei

Veglieran gli occhi altrui, se non i miei.]

Al mio core io vò dicendo,

Che infedel tu non mi sei.

Ti discolpo, e ti difendo,

Perche attendo,

Che tu sia qual ti vorrei.

Al mio &c.

SCENA II.

*Fausta, Emilia con soldati, e poi Flavia
in disparte.*

Em. **L**A' dentro mi attendete. [nesso
alli Soldati li quali entrano nel gabbio]

Fa. Emilia, a che quest'armi?

Em. A punir il fellone.

Fa. Ah! qual cimento

Em.

Em. Che si teme da noi? Tema Leone.

Fa. Leon non verrà solo.

Em. Qualunque l'accompagni,
S'è traditor d'Augusto, è mio nemico.
Corrò l'infame al varco; e co' miei fidi
A lui torrò la libertà, la vita.

Fa. Aimè!

Em. Sospiri? impallidisci? e taci? [no.]

Fa. Il tacer più non giova. Ecco il mio arca.
Qui verrà con Leon...

Em. Chi?

Fa. Massimiano.

Em. O Cieli!

Fa. Ei che mi è Padre, [sia
Qui vuol morto il mio sposo; e vuol ch'io
Complice dell'eccesso.]

Em. O fellonia!

Ma verrà Costantino!

Fa. Nò: l'insidia a lui dissi, e tacqui il reo.
Giova però ch' il Padre in quelle stanze
Posar lo creda, onde nol cerchi altrove.
Em. Lo crederà. Tu il passo a lui contendi.
Tu l'affretta al partir. Di, che a quel col-
E' bastante Leon. Lo strale è al segno, [po
Se resta solo in mio poter l'indegno.]

Fa. Ma sè il padre non cede?

Em. In lui rispetterò Fausta sua figlia.

Fl. [A che qui Albin con Fausta?] *in disc.*

Fa. Nè temi i tuoi perigli?

Em. Dolce per te mi fora anche la morte.

Fl. Quali proteste ascolto?

Fa. Vieni, mia speme: eterno amor ti giuro.

Fausta ed Em. si abbracciano. [plessi.]

Em. Ti risponde il mio core in quello am-

Fl. Tradito onor d'Augusto!]

Fa.

Fa. Ti bacio; e in te mi affido.

Em. Per te di nobil zelo arder mi sento.

Fl. O viltade! o perfidia! o tradimento!

Em. Se il ciel mi arride, aspetta.

Per me d'un' infedele,

Per te d'un traditor, doppia vendetta.

entra nel gabinetto

SCENA III.

Fausta, Massimiano, e Leone

Le. **V**ieni; Fausta ci attende. Inosserva- [to,
Qui vidi entrar senza custodi Au-

Fa. O Dio! qu' il genitore? [gusto.]

Ma. Figlia, ov' è Costantin?

Fa. Dorme il mio Sposo.

Ma. Licinio è sposo tuo. Sieguimi, o prode.

Fa. Dove, o padre!

Ma. Al mio Trono,

A renderti felice,

A liberar Licinio,

A svenar Costantin.

Fa. Trattienti: ei mora. [no
Mora, poichè tu l'vuoi; ma il colpo alme-
Non sia di Massimiano.]

Ma. Mora: e mora trofeo di questa mano.

Fa. Ah! padre, e che farà se provocata
Torno alla mia virtù? Se dal riposo
Sveglio il marito? Se i Custodi affretto?
S'io mi pongo al suo fianco, e lo difendo?

Ma. Per questo il salvi?

Le. Ei non morrà per questo?

Fa. Morrà; ma voi con esso: e tu spietato,
Barbaro genitor, se per quel varco

Al

Al sen di Costantin giugner vorrai,
va verso la porta del gabineto.

Sul cadavere mio passar dovrai.

Le. Non s'irriti il suo duolo. Abbia l'onore
Massimian del comado, io quel del colpo.

Ma. Vedi la mia bontà. *a Fa.* Vanne tu solo
Per l'opra illustre. Al tuo valor l'affido.

Fa. Ed a Licinio in tanto
Chi toglie i ceppi? A questo solo prezzo
Teco son rea.

Ma. Leon, nella gran Piazza
Te glorioso attendo.
Vado a Licinio. Addio. Tu più costante
Rifletti al genitor: pensa all'amante.

S C E N A I V.

Fausta, e Leone. [questo

Le. Più lieta, o fausta. Il gran momento è
Del tuo goder.

Fa. Va, traditor: va dove
Un sacrilego ardir ti affretta è chiama.

Le. Eh! non lagnarti. Or or dal tuo tirano,
E dà sospetti suoi libera sei.

entra nel gabinetto.

Fa. Voi sapete i miei voti, o Stelle, o Dei.

A me del caro sposo
Salvate, o Dei la vita:

A lui dell'alma mia
Mostrate, o Dei, la fe.

Al misero innocente
Porgete, o stelle, aita:

E senza fellonia
Rendete il padre a me.

A me &c.

SCE-

S C E N A V.

Costantino, e Flavia con guardie, e la sudetta.

Co. SI guardin quelle foglie.

S le guardie custodiscono la porta del gabi-
Fa. Amato sposo. [netto.

Co. Evvi altro rischio? ancor partir degg'io?

Fa. Tutto ancor nō è spento il tuo periglio.

Co. Infedel! ben lo sò.

Fa. Con quella fede,
Che tace il reo, tutte l'insidie espongo.

Co. Tutta? menti, alma vil. De la mia vita
Da te seppi l'insidia,

Non quella del mio onor. Col reo tacesti

Gli amplessi disonesti, o donna ingrata:

Tacesti, o scellerata, i baci infami.

Fa. Io?

Fl. Negarlo potrai di Flavia a gli occhi?

Co. Non bastava Licinio? Un reo peggiore,

Un più vile fellon cerchi in Albino?

Fa. Cieli! che ascolto?

Fl. E là si chiude.

Fa. E vero;

Ma in Albino

Co. Non più. Qui la sua pena. *parte una guar.*

Giudice, e non più sposo

La rea, che in te ritrovo, in te condanno.

Risolvi. Nel tuo labbro, o nel tuo seno

zorna la guardia, e porta uno stilo, & il veleno.

La punisca quel ferro, o quel veleno.

Fa. Pronta; ma venga Albino.

Co. A noi si tragga il traditore infame.

le guardie entrano nel Gabinetto.

Fa. L'infame, il traditore,

Che

Che a me, perfida moglie, ed impudica,
Fu compagno nel fallo,
Sia nella pena a me compagno ancora.
Co. Ecco il fellon. Morir ti vegga, e mora.

S C E N A VI.

Emilia con le guardie e li suddetti.

Em. **Q**ui Augusto?

Fa. Albin, noi siam traditi. E' noto
Il nostro amor.

Fl. Noti gli amplessi, e i baci.

Fa. Flavia ci accusa, ci condanna Augusto;
E quel tosco è quel ferro è nostra pena.

Em. Il suo amor per Albino è tanta colpa?

Fl. Odi l' indegno.

Fa. Io tacqui.

Tu difendi te stesso, e me discolpa.

Co. Traditor, che dirai?

Em. Ch' io tal non sono

Co. Chi parla in tua difesa?

Em. La mia gloria, il mio nome, il sesso mio.

Co. Che?

Fl. Come?

Em. Emilia, e non Albin son io.

Co. Che intendo, o Cieli?

Em. Attendi, e lo saprai. *Và verso il Gabin.*

Fa. Questa è la mia perfidia. *Và verso Cost.*

Fl. [Io mi confondo.]

Co. O gelosia!] Ma qui Leone? e come?

Fa. Attendi, e lo saprai.

S C E N A VII.

Leone incatenato con Soldati, e li suddetti.

Le. **B**Arbari Numi! [gusto]

Em. **L**eon, qual io mi sia mi chiede Au-
Su, parla. Di: chi sono?

Le. Un demone per me, per me una furia.

Co. Meglio rispondi.

Le. Emilia

Vergine illustre, a cui Leone in Roma...

Em. Giurò bugiardo amor: che per punirti
Mètì col nome il sesso; e che in Marsiglia
Or vendicata esulta.

Fl. O traditore!]

Co. Ma come in quelle stanze?

Le. Chiedilo al mio destin, nō al mio labbro.

Em. Ciò che disse l' iniquo, a te palesa,
Che tradirti io non sō. Ciò ch' egli tace,
Traditor te lo mostra. Egli qui venne
Avido del tuo sangue

Fl. Empio consiglio!)

Fa. Quest' era il tuo periglio e' l' mio timore.

Co. Chi ti chiuse in que' lacci?

Em. La pietade di Fausta, e la mia fede.

Co. O cara sposa!] Onde a te noto il colpo.

Fa. Dal foglio di Licinio.

Le. Esso è 'l fellone: esso è l' autor dell' opra

Co. Et tu, lui prigionier, l' opra compisci?

Le. Sì, Costantin. Morto ti volli. Il colpo
Tentai con fasto, e mi svanì con pena.

Co. Tal Massimian ti custodisce? Parla.

Le. A lui tu lo dimanda. Esso tel dica.

Fl. Ah! Fausta, il traditor, che tu nascondi.

Sarebbe

Sarebbe Massimiano?

Fa. Egli è mio padre.

Co. Per quel crudele ogni pietade esiglia.
Massimiano è 'l rubello.

Fa. Io son sua figlia.

Co. Da chi debbo guardarmi?

Fa. Da tutti. Assai ti dissi. Ogni momento
Caro ti sia. Te illeso

Veggano i tuoi vassalli; e la tua vista
Sia de' giusti e de' rei gioja e spavento.

Co. Vadasi. Emilia, a te degg'io la vita.

A te, vile assassin, debbo la morte.

Le. Venga: Nel tuo furore

Tu sarai più tiranno, ed io più forte.

Co. Custodite l'iniquo Assolvi, o Fausta,
Me da sospetti miei. T'offesi. Or certo

Dela tua fede, e del tuo amore io sono.

Fa. Se innocente mi credi, io ti perdono.

Co. Tu mi perdoni? *F.* Sì. *C.* mio bē, cor mio.

Fa. Sei più geloso? *Co.* No.

Fa. Cor, mio. Mio bene.

à 2. O gioje! o pace! o amor! o fede! o spene!

Co. Così mi vuoi? *F.* Così. *C.* Lieto son io.

F. Fedel io t'amo. *C.* Il so. *F.* Nō ho più pene.

Co. Tu mi &c.

S C E N A VIII.

Flavia Emilia, e Leone.

Em. **R** Esta, o perfido.

Le. **R** Va. Trionfa. Godi.

Em. In me col braccio mio punisce il Cielo
D'Emilia il falso amante.

Di Licinio, e di Fausta

l'em-

L'empio impostore, e l'assassin d'Augusto.
Non dessi a tante colpe

Men d'una scure. Va; ma se il sottrarti
Al colpo vergognoso ancor t'è caro,

Vedi: quello è un velē; quello un'acciario.

Le. Flavia, mia Flavia.

Fl. Io tua? serba la fede,

Ch'ad Emilia giurasti.

Le. Ov'è il tuo amore?

Fl. Ove il foglio promesso a le mie piante!

Le. Mi tradì la fortuna.

Fl. Mal si lagna tradito un traditore.

Le. Tuo voto, e cenno tuo fu il mio delitto.

Fl. Come? Rea farmi vuoi de la tua colpa?

Le. Tu, Flavia, m'imponesti

Il tentar la mia sorte.

Fl. Col merto, e con la fede,

E non col parricidio ella si tenta.

Le. Deh! rimira in'Leone

Il tuo amante infelice.

Fl. In Costantino

Il mio Cesare io veggo, è 'l mio germano.

Le. Morrò, crudel.

Fl. Qui t'apre il Ciel due strade,

Onde uscir da l'infamia. Empio vivesti;

Incomincia morendo ad esser giusto.

Prevenga il tuo furor l'ire d'Augusto.

Io per un traditor,

Io per un'infedel,

Non ho più in seno amor,

Piu fede in sen non ho.

Di un'empio, di un crudel

Non posso aver dolor,

Pietà mostrar non so.

Io per &c.

SCE-

S C E N A IX.

Leone.

Leon, tu sei tradito. In Massimiano
 Che puoi sperar? Felice
 Costantin vive e regna. Ah! non si pera
 Per suo comando; e a lui si tolga almeno
 Il barbaro piacer de lavendetta.
 Con questo ferro... No: Su le mie piaghe
prende lo stilo, e lo getta
 Non festeggi il tiranno.
 Il veleno mi uccida. *prende il veleno*
 Sì mora; ma con fasto: e sia mia gloria
 Il vantar che non ho del tradimento
 Nè rimorso, nè duol, nè pentimèto. *lo beve*
 Attendete sul varco di lete
 Il mio spirito superbo e feroce,
 O d'Averno voi furie spietate.
 E da lui l'impietade piu atroce,
 Più crudel la perfidia imparate.
 Attendete &c.

Piazza.

S C E N A X.

Massimiano e Licinio con soldati.

[postore
Lic. Massimian mio nemico, e mio im-
 La libertà mi rende?
Ma. Scordati gli odj tuoi. Per farti lieto
 Ti finsi reo. Vieni a salvar l'Impero.
 Andiam. Tu con l'esempio amore e fede
 Sveglia ne' tuoi. Tu pria di tutti al trono
 Il tuo

Il tuo Cesare acclama; e quello io sono.
Li. Con l'armi, e con l'inganno
 Tradirei Costantin?
Ma. Morto è 'l tiranno.
Li. Come?
Ma. Ne le sue stanze
 Leò l'uccise; e piacque a Fausta un colpo.
 Che la porta al tuo sen.
Li. Menti. Sì vile
 Fausta non è: nè sì fellon son io.
 De la figlia tradita,
 Del mio estinto Signor rendimi conto.
Gli va contro con la spada ignuda.

S C E N A ULTIMA.

*Costantino, Fausta, Flavia, Emilia con
seguito e li sudetti.*

Co. O Là!
Li. O Numi! che veggio?)
Ma. Io son perduto.]
Co. Licinio in libertà?
Ma. Quel traditore
 Trasser da la prigion l'armi rubelle,
 E volea qui la mia, poi la tua morte.
Li. Perdona, o Fausta. A i ceppi
 Massimiano mi tolse. Ei te l'venuto
 Mi vantò da Leone. Io la vendetta
 Ne tentai. Tu giugnesti. In mia discolpa
 Parlan questi che sono
 Di Massimian seguaci, e non già miei.
F. Misera! E Che sarà. **F.** Che ascolto, o Dei?
Co. Ah, Massimiano, il traditor tu sei.
Ma. E' ver. Con la speranza
 Del colpo che mancò, perdo anche il zelo
 Di

Di più tacerlo. E vero.
 L'Impero el capo tuo fu voto mio.
 Vuoi di più? Tel protesto,
 Non tel confesso. Il traditor son io.
Fa. Signor, egli mi è padre.
C. Intēdo. A te sua figlia, io l'abbādo. [no.
 Questo è un dir ch'io l'assolvo, ò ch'io tel do-
M. Dona, o iniquo, ed assolvi i tuoi vassalli,
 Non Massimian. De le mie colpe io stesso
 Saprd tosto punirmi. Odio una vita,
 Che fora un tuo favor. Cō quest'orgoglio.
 Il morir più mi piace,
 Che il viver con viltà lungi dal Soglio. p.
Co. Seguitelo. Tu attendi,
 Bella Emilia, da noi degna mercede. [de.
E. L'Amor di Fausta ogn'altro premio ecce-
Co. Licinio, in Flavia hai già la sposa e 'l
Li. Signor ... [trono.
Fa. La mia virtude, e'l suo riposo
 Vogliono un sì bel nodo.
Li. Servo al cenno d'Augusta. Ecco la fede.
Fl. La man mi stringi, e m'incateni il core.
Co. E così ha pace il mio geloso amore.
Fa. Vieni mio sposo.
Co. Mia pace, mia spene.
Fl. Dolce mio bene.
Lic. Soave mio ardor.
Em. Abbia la calma ogn'alma.
Tutti. Trionfi l'amor.
Fa. Goda riposo
Cost. Il nostro rio timor.
Fl. Fido e amoroso
Lic. Si veda oggi 'l valor.
Tutti. Lieto e fastoso
 Festeggi ogn'cor. **Vieni &c.**
 Fine del Drama.

